



L'OPERA La strada del passo San Boldo durante i lavori di costruzione nei primi del 1918. L'esercito austriaco la realizzò per il passaggio di truppe e artiglieria pesante

Passo San Boldo

La storia del mini valico costruito in 100 giorni

► Collegamento tra il bellunese e il trevigiano
Sul percorso ospedali medioevali, torri e fortificazioni

► Costruito in 3 mesi durante la Grande Guerra
per il passaggio di truppe e artiglieria austriache

Se dovessimo stilare una classifica sui valichi alpini pensando a quale sia stato il più generoso in fatto di eventi storici, verrebbe da dire San Gottardo, Brennero o forse Monginevro e Moncenisio pensando ad Annibale ed ai suoi elefanti. Ed invece ecco spuntare tra i grandi nomi quello del venetissimo San Boldo. Minuscolo e ristretto, si snoda come un brucio tra le caratteristiche gallerie da Tovina a Sant'Antonio Tortal, scavalcando una gola anticamente segnata da un erto sentiero che in seguito, per opera degli austriaci, fu trasformato nella strada che ancora oggi percorriamo. L'importanza del Passo San Boldo già in epoca antica è avvalorata dalla presenza di due "ospedali" medioevali, uno a Tovina e l'altro a Sant'Antonio Tortal. Per decenni fu uno dei passaggi più frequentati da trevigiani e bellunesi diretti alle rispettive terre opposte. Quante interminabili attese ai piedi dei semafori più imprecitati della regione, in verità un po' dimenticati dagli automobilisti di oggi che preferiscono la ben più comoda autostrada del Fadalto. Interminabili le vicende storiche e le curiosità generate da questo piccolo valico: leggende, romitori, torri di vedetta, acque magiche, c'è proprio tutto quel che serve per portare l'immaginazione a spasso nel tempo.

ALTA INGEGNERIA

Il passo mette in comunicazione il versante bellunese con quello trevigiano ed ha sempre suscitato un notevole interesse strategico fin dai tempi più antichi quando esisteva soltanto un sentiero percorso da pastori, pellegrini, mercanti ed eserciti. Durante la Grande Guerra gli austriaci stravolsero completamente il tracciato costruendo una strada che ancora oggi è rimasta pres-

La vedetta

Un fortino mimetizzato con vista su Tovina



(G.C.) Alla base del passo, poco distante da Tovina, si trovano i resti di una antichissima torre di vedetta, mimetizzata in posizione strategica su uno sperone roccioso a strapiombo sul torrente Gravon. Caratterizzata da un appoggio di forma quadrata, si innalzava per circa quattro metri. Probabilmente la piccola guarnigione posta a presidio aveva il compito di segnalare i movimenti con altre roccaforti, una dislocata sulla sommità del passo ed una a sud di Tovina (a tale proposito nei pressi dell'abitato di Gai esiste una vecchia dimora, oggi abitazione privata, che gli anziani ricordano ancora come il "Castel de Gai"). La Torre di Tovina, che risulta costruita durante la dominazione carrarese nel tardo Trecento, è accessibile tramite una stradina riparata da muri a secco e si può osservare risalendo il passo da sud, subito dopo il secondo tornante.

soché inalterata. Progettata per consentire il passaggio delle truppe e dell'artiglieria di grosso calibro tra i due versanti, la "Tovena-Trichiana Straße" venne realizzata in tempi record nei primi mesi del 1918, ecco perché si chiama Strada del Cento Giorni. Il primo progetto prevedeva sei gallerie, in seguito ridotte a cinque. L'opera rappresenta tuttora un esempio di raffinata ingegneria perché, nonostante la ristrettezza della gola che consente un raggio minimo per i tornanti di appena dieci metri, fu garantita una pendenza della strada non superiore al 12%.

SAN BOLDO, CHE CONFUSIONE

L'origine del nome San Boldo è tuttora oggetto di discussione. Si sa che in documenti databili al XIII secolo viene riportata la dizione di San Boldo, termine diffuso nella parlata locale, successivamente cambiato in Sant'Ippolito, pensando a "Boldo" come storpiatura dialettale, ed è a tale santo che fu dedicata la settecentesca chiesetta posta sulla sommità del passo (emblematica la frase ritrovata in un documento «fu benedetta la chiesa di S. Ippolito detta corrottamente San Boldo»). Più tardi alcuni atti riportano la dizione di Sant'Ubaldo, riconducibile forse alla presenza di tale santo in un dipinto ordinato per la chiesetta. Vista la confusione creata, il 15 novembre 1960 un'ordinanza del vescovo di Vittorio Veneto Albino Luciani, futuro Papa Giovanni Paolo I, pose fine all'annosa questione decretando che il santo protettore del passo doveva essere Ippolito, da ricordare il 13 agosto. Ma la genesi del termine San Boldo divide ancora gli studiosi. Luigi Alpago Novello la riconduce ad Ippolito, Giovan Battista

**RACCONTI E MITI:
ACQUE MAGICHE,
L'INGHIOTTITOIO
DELL'ORLANDO FURIOSO
E LA RELIQUIA
DI SANTA OTILIA**



LEGGENDA Il "Cagador de Orlando"

**IL DIBATTITO SUL NOME,
UN'ORDINANZA
DI ALBINO LUCIANI
STABILÌ CHE IL SANTO
PROTETTORE DEL PASSO
DOVEVA ESSERE IPPOLITO**

Pellegrini sostiene la derivazione da Ubaldo, altri coinvolgono addirittura San Leopoldo. Interessante l'ipotesi avanzata dallo storico Giovanni Tomasi: «Le mie ricerche hanno evidenziato l'esistenza di un San Boldo realmente esistito e venerato in Francia. Il nome del Santo potrebbe essere stato importato dai Franchi dopo la guerra contro i Longobardi, un evento che ha lasciato tracce toponomastiche nella zona come quella del Cagador de Orlando. Non si può escludere quindi che la denominazione San Boldo, da sempre usata dalle popolazioni locali, sia la più corretta».

LEGGENDA E VERITÀ

Esiste una simpatica narrazione di fantasia al Passo San Boldo, che si riferisce all'imponente cavità carsica visibile ad est del valico. Leggenda vuole che quando nella valle si sente fischiar il vento, è Orlando Furioso che svolge le sue "funzioni fisiologiche" dall'alto dell'inghiottitoio. Questo curioso racconto in realtà pare avere un fondamento storico. Nel 776 d.C. Carlo Magno, informato dal Papa Adriano, scese con i suoi uomini attraverso le Alpi per sedare un'insurrezione del duca Longobardo Rotgaudo in Friuli. Secondo la leggenda il trasferimento pare essere avvenuto proprio attraverso il Passo San Boldo.

LE ACQUE MAGICHE

Sul versante meridionale del Passo San Boldo si trovano due piccoli edifici che sono strettamente connessi al secolare passaggio dei pellegrini. Ai piedi del Col Maren emergono i ruderi della cinquecentesca chiesetta di San Vigilio, vescovo e Patrono di Trento e poco distante vi sono i resti di un antico romitorio, che pare servisse anche a ristorare i pellegrini durante il cammino verso i porti di partenza per la Terra Santa e per Santiago di Compostela. Secondo la tradizione, nei pressi della chiesetta esiste una sorgente le cui acque sono ritenute miracolose. A pochi metri dall'edificio, inoltre, è visitabile una grotta di origine carsica, il Landro de San Vidillo. Più in basso, vicino alla provinciale, vi è il capitelto votivo dedicato a Santa Otilia. Si narra che nel medioevo un pellegrino, stanco per il lungo viaggio, si sarebbe seduto proprio in questo luogo ed avrebbe consegnato al paese un fagotto contenente la testa della santa. I parrochiani decisero di trasferire le reliquie nella chiesa di Tovina ed esiste un curioso particolare storico legato a questa vicenda. Nel monastero di Mont Sainte Odile, vicino Strasburgo, è custodito il corpo di Santa Otilia che in effetti è mancante della testa.

Giovanni Carraro